

Nei primi anni Ottanta si discuteva a Roma se continuare a mandare delegazioni di partito all'I-Pcus; le distanze erano ormai enormi ma prevalse la tesi, secondo me giusta, di continuare a partecipare a quegli incontri. Dopotutto lì c'erano delegazioni da circa una ottantina di paesi; era utile andarci, anche solo per rimarcare le nostre posizioni. Andai a Mosca come capodelegazione negli ultimi quattro mesi del 1981.

Una esperienza utilissima conoscere direttamente quella realtà, quel popolo e quel partito con non solo gerontocrazia ma anche tante contraddizioni vitali che però scomparivano nelle occasioni ufficiali: alla seduta assembleare (circa un migliaio di persone tra delegazioni, ufficio politico e docenti) per il secondo anniversario dell'intervento in solidarietà con il popolo afgano intervenni per ribadire la nostra condanna alla guerra in Afghanistan; nel momento in cui l'interprete tradusse le mie parole l'assemblea si alzò in piedi e partirono slogan durissimi, non contro di me personalmente ma contro la posizione del Pci. Era scattato come al solito quel meccanismo di adeguamento da parte di buona parte delle delegazioni; nessun altro aveva espresso quelle posizioni chiare contro l'invasione.

Passano quattro anni ed ecco un Gorbaciov sal-

tare fuori quasi dal nulla, arrivò come conseguenza delle contraddizioni devastanti di quel sistema che avrebbe dovuto essere salvato e riformato, ma quel decennio di ritardo con cui fu eletto fu decisivo e l'impresa non riuscì anche per la sua stessa debolezza politica.

Dopo tutte le critiche ricevute da Berlinguer, sembrava che un comunista italiano fosse stato fatto Segretario del Pcus dicendo cose per noi scontate come la constatazione che la corsa agli armamenti avrebbe messo in crisi una economia socialista, tra l'altro con una pianificazione estremamente centralizzata e senza protagonismo dei diretti interessati a cominciare dagli operai, dai tecnici e dagli intellettuali. Ma ormai qualsiasi intervento sull'onda della perestrojka e della glasnost diventava una valanga che andava oltre quel sistema creando anche atteggiamenti di massa contrari.

Ciò non impediva (anzi si coglieva già la contraddizione tra il consenso esterno e le difficoltà interne) che nel mondo intero di quegli anni la figura di Gorbaciov rappresentasse non solo un paese in profondo cambiamento, ma uno stimolo per lo stesso Occidente e per noi a fare altrettanto; andare oltre ad una Italia stagnante e ingessata da pentapartiti di potere incomprensibili e uniti solo da un ritorno antioperaio e avverso ad una società civile moderna e vivace grazie ai movimenti degli anni Settanta.

